Incontro a palazzo Chigi con esponenti leghisti e la proposta per il leader «Venga per un confronto»

Staglieno: prestiti dall'estero ma i segretari dc e pds frenano Occhetto smentisce pressioni il Carroccio smentisce Staglieno

Ciampi invita a pranzo Bossi Banche e Lega: è giallo

La Lega regala alla cronaca politica due notizie. La prima: Ciampi ha invitato a pranzo Bossi per «discutere della situazione politica». La seconda è quasi un «giallo»: Staglieno racconta che la Lega aveva già contattato le banche tedesche. Per finanziare, con 150 milioni di dollari, imprese lombarde nell'operazione-privatizzazione. Operazione bloccata dalle pressioni Dc e Pds su Bonn. Smentita della quercia.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. A pranzo col governo. Ma soprattutto a colloquio coi banchieri, per preparare il prossimo governo: che sperano sia il «loro». Il soggetto è la Lega. Che anche ieri ha tenuto banco nelle cronache politiche con due notizie. La prima ha come sfondo una bella tavola imbandita. Ed è attorno a questo «desco» che il presidente Ciampi vorrebbe incontrare il leader del «Carroccio». La notizia è di fonte leghista e vien dal capogruppo alla Camera, Roberto Maroni. Ai giornalisti ha raccontato che il capo del governo ha rivolto un invito a pranzo a Bossi «per discutere della situazione politica». «Ed io credo che Bossi accetterà». Questo dal «fronte del disgelo» fra l'esecutivo e i leghisti. Ma sempre dalle fila del Carroccio arriva anche un'altra notizia. Stavolta lo sfondo è ben diverso: sono gli uffici delle potenti banche tedesche. La storia è questa, così come l'ha raccontata il senatore leghista Staglieno: sicuro di vincere le elezioni a Milano, e fra un po' in Italia, Bossi avrebbero già preso contatto con gli istituti di credito tedeschi. Con l'obiettivo di racimolare le somme necessarie a finanziarie gli imprenditori («specialmente quelli lombardi») che vogliano accaparrarsi qualche «pezzo» dell'industria di Stato. I leghisti sarebbero riusciti a strappare un «sì» per un finanziamento di 150 milioni di dollari. Si usa il condizionale, però, perchè, sempre a detta di Staglieno, il finanziamento già (quasi) bello e pronto è stato poi bloccato. Da Martinazzoli ed Occhetto. I quali avrebbero alzato la cornetta del telefono ed, ognuno con un interlocutore diverso, avrebbero fatto pressioni per stoppare l'operazione.

L'ufficio stampa della Quercia ha subito ribattuto che il Pds non sa neanche di cosa si stia parlando. A dare un tocco di giallo al colorito racconto è arrivata poi un'altra dichiarazione. Quella del nuovo super-assessore al bilancio di Milano, il professor Marco Vitale. Rintracciato, ci ha detto: «Prestiti esteri? È una grande sciocchezza in assoluto. E in ogni caso tecnicamente sbagliata perchè la privatizzazione del *patrimonio comunale* tecnicamente non prevede interventi di questo tipo». Insomma: un «giallo» in piena regola.

E dire, invece, che la giornata leghista era cominciata sotto ben altro segno. Sotto il segno del «disgelo». Verso mezzogiorno, nella sala stampa della Camera, si presenta un Roberto Maroni sicuro di sè. Dà la notizia dell'invito a pranzo con discussione. E subito ne aggiunge un'altra: «L'invito è stato rivolto a Bossi mio tramite, durante un incontro che ho avuto poco fa con Ciampi». Nell'incontro di ieri, Ciampi si sarebbe anche lasciato andare a qualche battuta informale. Eccola: «Io spero in una rapida approvazione della riforma elettorale. E se poi ci mandate a casa, vi assicuro che mi fate un piacere personale». Un clima disteso, insomma, testimoniato anche dalla disponibilità mostrata dal presidente ad accogliere una proposta della Lega. Quella che punta ad utilizzare i crediti che le aziende vantano dall'Efim (e che rischiano di non riscuotere mai più) per pagare i debiti delle imprese all'Iva.

È sempre come «paladino» delle imprese un altro onorevole leghista, il senatore Staglieno s'è presentato nel pomeriggio al convegno italiano di «Business International». Lì era atteso Bossi. Ma è stata un'attesa vana. Al suo posto s'è presentato Marcello Staglieno. Che, comunque, non ha fatto rimpiangere l'assenza del capo. Subito, infatti, appena avuto la parola se n'è uscito con la sua denuncia. Eccola, testualmente: «A Milano pensiamo di trasformare le aziende del Comune in pubblic companies con un prestito di 50,100 milioni di dollari. Soldi garantiti da un pool di banche internazionali». Di che paese? «Americane, europee. ma non tedesche. E sapete perchè? perchè con le banche tedesche c'era stato un primo contatto. Poi, come ho saputo da informazioni precise, Martinazzoli ha fatto pressioni su Kohl perchè la Lega non fosse sostenuta. Occhetto ha fatto lo stesso coi suoi amici della Spd». Il senatore ha aggiunto anche qualche sua «riflessione»: ha fatto capire, insomma, che visto che i due segretari sono così ascoltati a Bonn, è facile immaginare che proprio da quelle banche arrivino i finanziamenti ai rispettivi partiti do-

Umberto Bossi; sopra, Carlo Azeglio Ciampi

po tangentopoli. Ma questo discorso, l'ha lasciato cadere. Di più ha insistito sull'altro aspetto: «Le banche tedesche si sono ritirate. Ma non c'è problema. Altre si sono fatte avanti, banche potenti della costa del pacifico americana. E Milano non è che l'inizio. Quando andremo al governo, privatizzeremo tutto il "sistema Italia"...».

Ieri allo stesso convegno c'era anche Claudio Petrucciolli. Stando ad un'agenzia avrebbe detto: «So che Occhetto è stato contattato e ha dato una sua valutazione. Non credo però che i banchieri tedeschi siano disposti ad ascoltare i consigli dei segretari dei partiti italiani». Poi, più tardi la smentita del Pds: «La notizia dei contatti fra Occhetto e banchieri non ha alcun fondamento».

Fausto Vigevani, segretario Fiom spiega le ragioni dell'associazione

Nasce Labour «Psi irriformabile e noi allora...»

BRUNO UGOLINI

ROMA. «Labour», lavoro. È il nome scelto da una nuova associazione politica, il tassello di un futuro polo progressista e di sinistra. Tra i promotori Fausto Vigevani, segretario generale della Fiom, autosospeso dal Partito socialista.

Fausto Vigevani, che cosa vi proponete?

Io e altri autosospesi dal Psi, stiamo lavorando per mettere in piedi una associazione. Vorremmo che i suoi protagonisti fossero in primo luogo dei sindacalisti, non solo della Cgil, ma anche della Cisl e della Uil.

Con che scopo?

Vogliamo concorrere con le nostre forze allo sviluppo di uno schieramento progressista e di sinistra. E pensiamo che le forme da noi scelte possano essere le forme organizzative del futuro partito leggero, l'alternativa ai partiti pesanti della vecchia tradizione.

Quali sono queste forme?

Circoli, club, associazioni. Portatrici di alcune caratteristiche. La prima è una loro autonomia. Una volta dichiarato però dove si collocano. E per governare il Paese. Noi vogliamo tentare di portare nel futuro schieramento progressista – senza per questo pretenderne l'esclusiva – la componente labour. Le varie forze che scenderanno in campo al momento delle elezioni presenteranno le loro liste nei collegi uninominali. Allora gruppi, circoli, associazioni potranno essere interessati a concorrere ad un orientamento del voto.

Perchè questa scelta «labourista»?

Molti parlano di schieramenti progressisti. Ma pochi discutono di quali ingredienti debba essere fatto questo progressismo. Alludo ai programmi, alle forze sociali a cui far riferimento. Noi siamo interessati al mondo del lavoro e quindi ai temi dell'economia, del *welfare*, della democrazia economica, dell'equità fiscale.

Avrete una struttura organizzativa?

Noi pensiamo ad uno sviluppo, al di là della forma nazionale, soprattutto di carattere territoriale. L'avvicinamento della politica alla società pretende questa formula: partito leggero e territoriale.

È un divorzio dal Psi?

Semmai è la sanzione di quel divorzio. Abbiamo detto a suo tempo che non crediamo che quel partito sia riformabile.

C'è qualcosa in comune con le aspirazioni di Benvenuto?

«Rinascita socialista» finora si era mossa dentro il Psi. Oggi Benvenuto è uscito. E io non so che cosa farà.

C'è qualche legame con quanti si muovono nella Cisl?

Io ho un legame molto forte con Pierre Carniti, con la sua iniziativa «Riformismo e Solidarietà». So che Pierre è giustamente interessato all'impegno dei cattolici democratici. E fa bene. Non sarebbe giusto consegnare a Segni o anche ad una Dc rinnovata una componente importante come questa.

Ma anche questa iniziativa, punta, in definitiva, ad Alleanza democratica?

Le cose avrebbero potuto andare così, se Alleanza Democratica fosse stata il grande contenitore entro cui poi convergevano singoli, gruppi, forze organizzate, Pds, ecc. Ma le cose si sono modificate.

E rispetto al Pds?

Credo vada incoraggiato un processo che colloca il Pds – come dimostrano le ultime elezioni – come maggiore forza di uno schieramento progressista e di sinistra. Noi vogliamo stare in questo processo, ma andando al di là di una semplice adesione. Vogliamo starci con la nostra autonomia, tradizione ed esperienza, continuando a dichiararci con qualche orgoglio socialisti.

Quando scenderà in campo questo Labour?

Il 26 ci sarà una prima riunione per iniziare a gettare le basi di uno Statuto. Tutto è in movimento, persino tra i sindacalisti repubblicani della Uil. Con Carniti ci scambiamo documenti, su una nuova politica del welfare, sul rapporto fede-politica. A settembre verificheremo.

Sarà possibile una convenzione del lavoro?

Può darsi. Se Dio vuole tra noi *non ci sono meccanismi* di primogeniture, di gelosie.

Non è che Fausto Vigevani voglia passare alla politica?

No. Ho altre aspirazioni. Ho sentito la necessità, dopo 30 anni di militanza nel Psi, di dedicare qualche ora libera a queste cose. Dopo aver fatto il lavoro per il quale prendo lo stipendio nella Cgil.

Palazzo Madama ha introdotto solo modifiche marginali. Il Pds conferma il voto contrario

Legge elettorale, oggi passa al Senato Ma alla Camera si annuncia nuova battaglia

Con il voto del Senato, la legge elettorale per la Camera chiude un'altra tappa del suo cammino. Ora tornerà a Montecitorio per il vaglio delle modifiche introdotte a Palazzo Madama. Già si annuncia bagarre contro i cambiamenti: l'alfiere è Pannella. Rischi di ostruzionismo? Il Pds, intanto, ha già annunciato il suo voto contrario sul complesso della legge «pur apprezzando i miglioramenti introdotti».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il Senato esprimerà questa mattina il voto finale sulla legge elettorale della Camera. Ieri sera, tutti gli articoli del testo erano stati esaminati e votati. Il provvedimento, dunque, non è ancora uscito da Palazzo Madama eppure già si annuncia bagarre a Montecitorio. Per ora allo scoperto è uscito soltanto Marco Pannella che si è scagliato contro le modifiche apportate dal Senato al testo licenziato il 30 giugno dall'assemblea dei deputati. Ma, dietro l'alfiere, potrebbero accodarsi le truppe di parlamentari che proprio non vogliono sentir parlare di ricorso alle urne. L'attacco del capo dei «convocati delle sette» riguarda soprattutto la possibilità per i candidati di collegarsi a più liste. La modifica è considerata dai radicali un successo del Pds, partito al quale si addebita la responsabilità di una legge astrusa e bizantina.

È, invece, il Pds ha già preannunciato il suo voto contrario, con una dichiarazione di Cesare Salvi. Il senatore del Pds ha mostrato aperto apprezzamento per due modifiche introdotte dal Senato: l'abolizione del voto di preferenza e la possibilità del candidato nel collegio uninominale di presentarsi davanti agli elettori in modo trasparente come candidato di una coalizione. Ma, nonostante queste modifiche, il voto sarà contrario perchè – ha spiegato Salvi – «è confermata la scelta di fondo della Camera. Sono state, infatti, respinte le proposte per l'introduzione del doppio turno e per votare una lista di coalizione che consenta agli elettori di dare un voto esplicito per il governo del Paese». Lo sguardo è già al dopo-legge: «Il Pds – ha detto Salvi – si impegnerà ora perchè sia possibile andare al più presto al voto con le nuove regole e perchè sia possibile, anche con una legge elettorale che il Pds non condivide, realizzare uno schieramento progressista che si candidi per avere dagli elettori il mandato a governare e ad assicurare ricambio e alternanza».

Oltre ai cambiamenti introdotti in commissione e confermati dall'aula, anche l'assemblea del Senato ha modificato alcune norme del testo (che, ovviamente, torna al vaglio di Montecitorio). Si segnala subito l'approvazione della proposta che riporta al 4 per cento la cosiddetta «clausola di sbarramento» per l'elezione con il metodo proporzionale. Di particolare rilievo è considerato l'emendamento del Pds che consentirà al candidato per la quota maggioritaria presentato da più liste di veder comparire sulla scheda, accanto al suo nome, i simboli delle formazioni che lo sostengono. È dei Verdi la paternità della norma in base alla quale nelle schede per l'elezione con il sistema proporzionale dovrà essere indicato, oltre al nome del candidato della circoscrizione, l'intera lista dei candidati nel collegio. Per soli tre voti, invece, è stato respinto l'emendamento della senatrice del Pds, Valeria Fabj, che proponeva di sostituire il termine «candidati» con «candidati e candidate».

Tra le proposte approvate una analoga di Pds e Lega: si potrà essere candidati in una sola circoscrizione per quanto riguarda la quota proporzionale o in solo collegio per le votazioni a sistema maggioritario. Il governo è sceso in campo con un suo emendamento per cancellare la norma che consentiva ai partiti già presenti in Parlamento di non raccogliere le firme per presentare le liste elettorali. Il ministro Elia ha giudicato questa norma «fortemente discriminatoria».

Anche la legge elettorale per la Camera, come quella per il Senato, prevede ora che i collegi elettorali siano disegnati in modo da tutelare le minoranze linguistiche: lo stabilisce un emendamento del senatore del Pds Darko Bratina. Sarà trattata invece in un'altra legge la delicata materia dell'ineleggibilità di coloro che sono stati condannati in primo grado per particolari reati connessi a Tangentopoli. La questione era stata sollevata dal Msi, ma aveva un difetto evidente: la norma avrebbe riguardato soltanto i candidati alla Camera. E gli aspiranti senatori?

Cesare Salvi

«Democrazia aperta»

Giannini guarda al futuro «Un maggioritario all'inglese e al centro i programmi»

ROMA. Mentre il presente è incerto, Massimo Severo Giannini, uno dei costituenti della prima Repubblica e tra i protagonisti dell'ultima stagione referendaria, pensa e lavora per il futuro. Quando nella democrazia italiana non ci saranno più il terzo o il quarto polo, bensì due poli tra loro alternativi, come nelle democrazie anglosassoni, e nella società civile una molteplicità di associazioni politico-culturali che si rivolgeranno all'uno o all'altro degli schieramenti in campo. «Anche se dovesse passare questo mostro del testo Mattarella – afferma Giannini – si arriverà a un vero sistema maggioritario, se non in questo Parlamento nel prossimo».

Intanto il vecchio professore manda avanti il suo movimento politico «Democrazia aperta» a base regionalistica che ieri ha presentato le proprie scelte di programma: agenzia per la pratica referendaria e nuove regole della politica per la politica; assetto regionalnazionale; legislazione di bilancio e leggi di spesa; ordinamento del governo; nuovo fisco; centralità mediterranea.

Il movimento, fortemente critico con i guasti provocati dalla partitocrazia negli ultimi decenni, non si propone di diventare un nuovo partito alla ricerca di uno schieramento. In continuità con le vittorie referendarie punta, invece, ad elaborare e a proporre «impegni programmatici e scelte di lavoro finalizzati all'opera di rinnovamento e ricostruzione» dello Stato. Non si propone nell'immediato nuovi referendum, quanto piuttosto la costituzione di un'«agenzia» per una pratica diffusa dei referendum, soprattutto a livello regionale e locale. Sull'esempio di quanto avviene in Svizzera e soprattuto negli Stati Uniti, dove ogni hanno si svolgono circa 20.000 referendum.

Grande spazio, tra i punti di programma, è stato dato a quella che è stata definita la «sfida fiscale». Ospite di riguardo il professor Victor Uckmar che ha esordito dicendo che è «inutile prendersela con i tecnici lunari che hanno elaborato il 740, perché altri saranno stati su Marte». La scheda, infatti, dice Uckmar, «è l'astratta fotagrafia della legislazione» e ha definito i ministri chiamati ad incrementare il fisco «veri e propri gabellieri alla giornata». La predisposizione di un «fisco ordinato» ha detto ancora è cosa urgente ma non da tempi brevi. «E non fatemi passare – ha aggiunto – come quello che appoggia Bossi come ha fatto *L'Indipendente*, ho solo affermato che ci sono i presupposti e il pericolo di una rivolta fiscale, io sono per una rivoluzione democratica e non per atti di rivolta».

Lo Scudocrociato a piccoli passi verso la costituente. Domani l'assemblea dei giovani Inquieti i gruppi parlamentari che minacciano di autoconvocarsi per «vigilare»

Gli eletti dc sul piede di guerra

A piccoli passi verso la costituente dc. Domani cominciano i giovani, e saranno i primi a cambiar nome: amano la Bindi, detestano i «centristi». Intanto su Martinazzoli continuano a piovere le critiche: i deputati potrebbero autoconvocarsi a Montecitorio nei giorni della costituente. Il segretario ieri ha riunito il vertice del partito. Ma un sondaggio rivela: i cattolici vorrebbero Segni alla guida della Dc.

ROMA. «Mi aspetto un miracolo»: così il *Popolo* di ieri titolava un'intervista sull'assemblea costituente che Martinazzoli aprirà la prossima settimana. In attesa del miracolo, la Dc prosegue faticosamente alla ricerca di sé stessa. A sorpresa, ieri pomeriggio Gerardo Bianco ha diffuso alle agenzie di stampa un secco comunicato che annuncia il «pieno consenso» del direttivo dei deputati «all'opera di rinnovamento coerentemente perseguita dal segretario del partito, al quale conferma un convinto appoggio condividendone la linea e il metodo». Sollecitato da piazza del Gesù, il breve comunicato suona come una soddisfatta risposta alla dichiarazione con cui l'altro giorno Martinazzoli ha voluto prendere le distanze da Rosy Bindi, rinviando ogni decisione all'assemblea di fine mese. È però proprio il gruppo parlamentare dc – e, a cascata, i gruppi consiliari delle Regioni e dei comuni – a formare il nocciolo duro dell'opposizione a Martinazzoli. Al «partito degli esterni», si contrappone così un «partito degli eletti».

L'altro giorno Giovanni Alterio, l'ex sindaco di Ottaviano che è un po' il capodelegazione dei dc arruolati nell'armata di Pannella, proponeva una «costituente degli eletti», da convocarsi regione per regione. E Gerardo Bianco, che oggi riunirà i suoi deputati per decidere i criteri di partecipazione alla costituente, ha ipotizzato una «convocazione permanente» del gruppo parlamentare durante i lavori della costituente, per vigilarne l'andamento. «In una stagione "rivoluzionaria" – sostiene poi Pino Pisicchio, astro nascente dei «centristi» ed ex forzanovista – le regole possono essere scritte soltanto da chi mantiene una qualche legittimazione formale: gli eletti nelle istituzioni».

Se i «centristi» – che sono poi coloro che vogliono fare della Dc il «polo moderato» del futuro panorama politico – attestano le proprie trincee nei gruppi parlamentari e agitano la bandiera del consenso ricevuto direttamente dagli elettori, da una certa sinistra dc continuano a piovere critiche e avvertimenti al segretario, secondo una linea per così dire «garantista». Luigi Granelli ironizza su una costituente «costituita per cooptazioni discrezionali e di vertice», ma concede che da lì possano venire «proposte di grande utilità». È però decisivo, sostiene Granelli, che le decisioni vere spettino «ad un regolare e trasparente congresso». Se così non fosse, «ogni lacerazione sarebbe giustificata».

È fra questi scogli che Martinazzoli, in queste ore più taciturno e dubbioso del solito a detta dei suoi più stretti collaboratori, deve condurre la zattera democristiana al porto della costituente. Ieri ha riunito i capigruppo, il presidente Jervolino, il responsabile organizzativo Marini. Domani dovrebbe riunirsi per l'ultima volta la commissione preparatoria: dei 500 delegati, 250 saranno «esterni». Le decisioni della costituente – questa l'intenzione di Martinazzoli – non saranno vincolanti, perché sarà il congresso a decidere: tuttavia, né il Consiglio nazionale né la Direzione avranno poteri in materia. Dopo la costituente, e fino al congresso, sarà insomma il solo Martinazzoli a guidare la Dc con poteri commissariali. Questo, almeno, è il percorso che il segretario ha in mente. Un sondaggio di *Famiglia cristiana* fra i cattolici italiani non sembra incoraggiante: non soltanto il 71% si dichiara poco o nulla interessato al travaglio di piazza del Gesù, ma la maggioranza relativa (il 27%) vorrebbe Segni alla guida del partito. Martinazzoli segue a debita distanza (14,6%), quasi alla pari con Cossiga (13,5).

Intanto per domani è prevista la «costituente dei giovani»: anche il Movimento giovanile dc cambierà nome (forse «Giovani popolari»), e si federerà al nuovo partito senza però aderirvi. Ognuno per sé, aspettando il miracolo. □ *F.R.*

Mino Martinazzoli

Giuseppe Fiori
Uomini ex

«Io trovo che questo libro è molto bello, carico di ironia e di pietà, e vorrei che i giovani lo leggessero: perché questo libro è certamente un racconto, però è un racconto in cui si vive la storia».
(Vittorio Foa, «Babele»)

«La Praga magica di antica memoria qui scolora nel grigiore piatto e amorfo di un regime che pesa sulle coscienze».
(Walter Mauro, «Il Tempo»)

«Rimpianto, delusione, amarezza.. Questi sentimenti mi pare di ritrovare nel bellissimo racconto lungo di Giuseppe Fiori».
(Massimo Caprara, «il Giornale»)

«È la nostalgia per il romanzo dell'Ottocento che mi fa amare *Uomini ex*».
(Angelo Guglielmi, «L'Espresso»)

«Elabora Radio Praga una redazione i cui connotati umani e caratteriali si ritrovano magistralmente descritti nell'ultimo romanzo di Giuseppe Fiori».
(Giovanni De Luna, «l'Unità»)

30.000 copie

Einaudi